

SANTA GIANNA BERETTA MOLLA DONNA FORTE DEL VANGELO

SVILUPPO DELL' IDEALE DI DONNA FORTE

Nel 2008 ricorrono due anniversari di Santa Gianna, di quando era bambina e ragazza: la Prima Santa Comunione e i Primi Esercizi Spirituali.

Sono due fatti che fanno da premessa alla vita spirituale di Gianna. Sviluppati sulla base della grazia battesimale, faranno essere Gianna “la donna forte” della Sacra Scrittura, di cui si parla nel libro dei Proverbi (31, 10-31).

A questa “donna forte” ideale Gianna, da adulta, dirà di ispirarsi.

Intanto i modelli di “donna forte” che Gianna, crescendo, si trova davanti più esistenzialmente concreti sono: sua mamma Maria De Micheli, Sant’Anna, mamma della Vergine, e Maria Santissima, mamma di Gesù.

Una volta adulta, Gianna dichiarerà di meditare spesso e volentieri proprio sul brano della “donna forte” del libro dei Proverbi (31, 10-31). Ma concluderà la sua dichiarazione affermando di voler essere sì “donna forte”, ma del Vangelo.

Questo far passare da parte di Gianna la figura di “donna forte” dal libro dei Proverbi al Vangelo, non è una trasposizione casuale tra Antico e Nuovo Testamento ¹.

Infatti dal modello di Sant’Anna, la “donna forte” del libro dei Proverbi come indicato dalla Liturgia e dal modello di sua mamma Maria, che un giorno le era stata indicata come incarnazione della “donna forte” del libro dei Proverbi, Gianna passa al modello di Maria Santissima, sua “Mamma Celeste”, come affermerà ².

In altre parole: Gianna opera volutamente un passaggio da modelli che, pur già di per sé perfetti possiamo chiamare perfettibili, a un modello assolutamente perfetto, come quello di Maria Santissima, perché veramente secondo il Vangelo.

Fin qui ho espresso in estrema sintesi la caratteristica principale della spiritualità di Gianna, che spiega il titolo: “Santa Gianna Beretta Molla donna forte del Vangelo”.

Dobbiamo però ripartire dai due anniversari cui accennavo, per entrare più dettagliatamente e facilmente nella spiritualità di Gianna.

ANNIVERSARIO DELLA PRIMA SANTA COMUNIONE

Il 4 aprile 1928, Gianna fu ammessa, a soli cinque anni e mezzo, alla Comunione.

¹ Così Elio Guerriero in “Gianna Beretta Molla. Il tuo grande amore mi aiuterà a essere forte. Lettere al marito”, San Paolo, 1999, pagina 54, nota 3.

² Lettera di Gianna a Pietro, datata solo “aprile 1957, giovedì sera”. In Elio Guerriero, citato, pag. 72.

Da quel giorno quotidianamente, Gianna si accostò all'Eucarestia. Anche quando, per via dei figli, le capitava di non poter partecipare all'unica Santa Messa di Ponte Nuovo di Magenta, dove c'era la sua casa sponsale, non tralasciava la visita eucaristica.

Che cosa significasse per Gianna la preghiera è testimoniato da chi ebbe modo di osservarla in quei momenti.

Don Battista Gotti, Parroco di Gorno, (Bergamo) scrive nel 1962: "La cara figura di Gianna mi era apparsa subito di eccezione: la sua pietà nella semplicità attingeva a vette altissime"³.

Enrica Parmigiani la ricorda soprattutto a Magenta nella chiesa dell'Assunta "ove lei normalmente frequentava la santa messa, ogni mattina alle 7.30, che seguiva con il suo messalino: era di edificazione a tutti per il suo raccoglimento, e nessuno osava distoglierla"⁴.

ANNIVERSARIO DEI PRIMI SANTI ESERCIZI SPIRITUALI

Tra il 16 e il 18 aprile 1938, a Genova-Quinto al Mare, mentre frequentava la Seconda Superiore, Gianna è nel raccoglimento degli Esercizi Spirituali.

Abbiamo un suo quaderno intitolato "Ricordi e preghiere" nel quale ella riassume le undici meditazioni proposte dal Predicatore.

A svelare l'anima della sedicenne Gianna sono i propositi espressi dopo quelle meditazioni.

Trascrivo quelli che più colpiscono.

"Faccio il santo proposito di fare tutto per Gesù. Ogni mia opera, ogni mio dispiacere, li offro tutti a Gesù".

"Di voler morire, piuttosto che commettere un peccato mortale".

"Ripeto di nuovo: mille volte morire piuttosto che offendere il Signore"⁵.

Questa radicalità legata al nome di Gesù sarà presente in Gianna fino alla fine, quando, dopo cinque gravidanze (solo le prime tre a buon fine), Gianna desidera e cerca anche il quarto figlio.

A gravidanza in atto, a fianco dell'utero si sviluppa una grossa tumefazione che di giorno in giorno si fa sempre più voluminosa e dolente.

³ "Testimonianze su Gianna", II, pag. 84. Le testimonianze manoscritte su Gianna si trovano in tre raccoglitori. Tali testimonianze, al pari degli altri manoscritti che saranno citati, si trovano in originale presso l'Archivio della Fondazione Santa Gianna Beretta Molla (via Monte Rosa, 2 – 20010 Mesero, MI – www.giannaberettamolla.org).

In fotocopia si trovano presso l'Archivio della Postulazione Generale dei Cappuccini (via Piemonte, 70 – 00187 Roma).

Le testimonianze su Gianna, al pari di altri manoscritti che la riguardano, sono pubblicate in parte da Fernando da Riese Pio X in "Per amore della vita. Gianna Molla Beretta. Medico e Madre", Città Nuova, 1994.

Sono altresì progressivamente pubblicate dal periodico della Fondazione "Gianna sorriso di Dio". La pubblicazione di questo periodico, oltre che a stampa, si trova anche sul sito della Fondazione.

⁴ "Testimonianze su Gianna", III, pag. 183.

⁵ "Scritti di Gianna", II, pag. 76-78. Gli Scritti sono raccolti in quattro raccoglitori. Per la collocazione si veda la nota 2.

Il marito ricorda: “Tu amavi i nostri tre carissimi bambini non meno di quanto amavi la creatura che portavi in seno. Tu, per mesi e mesi, hai pregato e pregato il Signore, la Madonna e tua madre perché il diritto e la garanzia alla vita della creaturina in seno non richiedesse il sacrificio della tua vita e conservasse te ai nostri bimbi e alla nostra famiglia”⁶.

Per Gianna si profilavano tre possibili soluzioni chirurgiche: asportazione del fibroma con interruzione indiretta della gravidanza ed esclusione o mantenimento di altre gravidanze per il futuro; asportazione del fibroma senza interruzione della gravidanza e mantenimento della possibilità di altre gravidanze.

“Tu hai scelto – testimonia ancora il marito –, hai deciso e hai chiesto al chirurgo la terza soluzione. Lo hai fatto per la carità, la responsabilità materna, il sommo rispetto che tu nutrivisti per quella gravidanza, per quel bimbo che avevi in seno e che per te aveva gli stessi diritti intoccabili delle altre gravidanze, degli altri bimbi che avevi avuto e che potevi avere in futuro: tutti dono di Dio”⁷.

L'intervento chirurgico fu fatto come Gianna aveva chiesto e la gravidanza poté continuare e successivamente il parto, per via cesarea, avvenne felicemente all'ospedale di Monza il 21 aprile 1962.

Tuttavia, dopo poche ore, il 22 aprile, Gianna si ritrovò sommersa in dolori indicibili procurati dalla peritonite settica.

Il 26 e 27 aprile (morirà poi a Ponte Nuovo di Magenta il 28), Gianna, abituata a ricevere l'Eucarestia, non può farlo perché non riesce più a deglutire. Chiede allora almeno l'ostia consacrata sulle labbra.

Sulle sue labbra restano soltanto l'ostia consacrata e i nomi “Signore” e “mamma”.

Il marito ricorda: “Hai ripetuto parecchie volte nella tua agonia: - Gesù, ti amo! Gesù, ti amo!”⁸.

Malgrado il dolore di Gianna, soprattutto a morire lasciando i bambini tutti piccoli; malgrado il dolore di quanti la amavano, la sua radicalità, nell'immolazione di sé alla propria maternità, fu una scelta di vita, non improvvisata, ma coerente con la vita condotta fino a lì da Gianna.

Gianna morì santamente, come tante altre donne (e come tutti, ragionevolmente, dobbiamo augurarci), avendo però vissuto santamente.

La Canossiana Madre Emma Ricetti, frequentata da Gianna a Magenta, afferma: “Era un'anima equilibrata, viveva il cristianesimo integrale...amava Dio e desiderava e voleva che molti Lo amassero”⁹.

Madre Virginia Beretta, sorella di Gianna, sua collaboratrice dal 1942 al 1950 presso l'Oratorio Femminile di Magenta, la descrive così: “Dalla sua convinta pietà, dal suo traboccante amore verso Dio scaturì l'ardente zelo verso le anime...Molto attiva e piena di iniziative...E quante volte la si vide organizzare ritiri, corsi di santi esercizi, passeggiate, recite, operette, sempre animata dal

⁶ Pietro Molla, “Gianna Molla Beretta. Scritti, ricordi, testimonianze. Ai miei figli...”, manoscritto del 1971, pag. 38. Per la collocazione del manoscritto si veda la nota 2.

⁷ Pietro Molla, citato, pag. 36-37.

⁸ Pietro Molla, citato, pag. 15.

⁹ “Testimonianze su Gianna”, II, pag. 97.

doppio fine: 1° Educare la gioventù all'amore di Dio e del prossimo, distogliendola dall'egocentrismo e dalle attrattive mondane; 2° Soccorrere le membra sofferenti del Corpo mistico di Cristo”¹⁰.

Una volta poi medico e sposa, Gianna, secondo le parole di Madre Ada Deitinger, “viveva per la sua famiglia, alla quale rendeva i giorni facili e belli, e per i suoi ammalati. Sposandosi, non rinunciò alla sua professione di medico che amava, perché con essa esercitava la carità di Cristo: amava ed alleviava i suoi fratelli. I poveri e gli umili erano i malati preferiti dalla dottoressa Gianna, ai quali dava senza nulla chiedere: queste testimonianze le raccolgo dalla bocca delle mamme, che ancor oggi mi parlano di lei con devota riverenza”¹¹.

Madre Luigia Pagani con una bella metafora testimonia di Gianna che “la sua lampada, fervida di luce e di calore, doveva brillare nella famiglia, cui Dio la donava, come il più bel tesoro”¹².

Gianna avrebbe fatto della sua famiglia, come ella stessa scriveva, “un piccolo cenacolo”¹³. Lo documenta in anticipo l'insieme delle lettere mandate al fidanzato. Sono lettere “non inquinate da solite svenevolezze sentimentali in uso tra certi tipi di fidanzati, ma progettazioni sull'avvenire, fatte ad occhi aperti sugli orizzonti di Dio da due che in Lui si amavano. Avendo posto Dio nel loro amore, vi avevano assicurato purezza, felicità e figli”¹⁴.

Il cristianesimo dunque integralmente vissuto da Gianna corrobora in lei un fulgido umanesimo integrale.

Fu in Gianna un modo di sentire, di ragionare e di volere per il quale Madre Emma Ricetti esprimeva questo apprezzamento: Gianna “anche se favorita di beni di fortuna, lavorò sempre sodo, con la serietà e tenacia propria della sua famiglia e con la costanza di chi ha raccolto e compreso il messaggio di Cristo”¹⁵.

STRAORDINARIETA' NELLA NORMALITA'

Questi accenni alle due circostanze della vita di Gianna che ricorrono nel 2008 (la fedeltà all'Eucarestia e l'attaccamento radicale al nome di Gesù) lasciano tuttavia intravedere come queste circostanze e le altre a esse collegate cui ho accennato, che le sviluppano in forza della grazia battesimale, non sono oggettivamente straordinarie. Sono fatti normali, adatti a tutti. Ma vissuti soggettivamente da Gianna in modo straordinario.

Il messaggio proprio di Gianna sta qui: la straordinarietà nella normalità.

Ciò è ancor più evidente se consideriamo la biografia generale, pur a grandi linee, di Santa Gianna.

¹⁰ “Testimonianze su Gianna”, II, pag. 105-106.

¹¹ “Testimonianze su Gianna”, II, pag. 106-107.

¹² “Testimonianze su Gianna”, II, pag. 99.

¹³ Così nella lettera al fidanzato del 13 settembre 1955, in Elio Guerriero, citato, pag. 64.

¹⁴ Così Fernando da Riese Pio X, citato, pag. 128.

¹⁵ “Testimonianze su Gianna”, II, pag 97.

LA VITA IN GENERALE DI SANTA GIANNA

La famiglia di Gianna, i Beretta di Contrada San Martino (il settore del Centro di Magenta prospiciente l'attuale via Roma), è magentina dalla metà del Seicento¹⁶.

Fu sempre una famiglia con benemerenze presso la Cittadinanza. Basti pensare che, albero genealogico alla mano, su 24 congiunti che precedono Santa Gianna, 17 ebbero rilevanza pubblica, soprattutto come Sacerdoti e Medici.

Gianna nacque dunque a Magenta nella casa di famiglia (la medesima ancora oggi in fondo a via Roma) il 4 ottobre 1922, decima di 13 figli, 5 dei quali morti in tenera età.

Fu battezzata nella Basilica Parrocchiale di San Martino l'11 ottobre 1922.

¹⁶ Per la famiglia Beretta di Magenta, si veda il sito dell'Associazione "Amici di Santa Gianna Beretta Molla" di Magenta (www.amicidisantagianna.org).

Più dettagliatamente il mio "Santa Gianna Beretta Molla dei Beretta di Magenta", Edizioni del Comune di Magenta (2008).

La biografia ufficiale di Santa Gianna è pubblicata invece sul sito della Fondazione Santa Gianna Beretta Molla.

Della varia bibliografia su Santa Gianna si veda soprattutto il già citato Fernando da Riese Pio X, "Per amore della vita. Gianna Beretta Molla. Medico e Madre", Città Nuova, 1994, 3^a edizione. Contiene anche la Presentazione del Cardinale Carlo Maria Martini per la 2^a edizione del 1981: vale la pena di prenderla brevemente in considerazione anche ora.

Il Cardinal Martini, dopo aver citato Efesini 2, 11 s., argomenta che "siamo parte del popolo santo, della Chiesa vivente, quella del cielo e della terra". Il Cardinale tuttavia ricorda che noi, lavorando "spesso senza vedere con sufficiente chiarezza nella confusione degli avvenimenti, abbiamo bisogno di essere rischiarati da coloro che, al di sopra della molteplicità di ciò che passa, hanno vissuto, per grazia di Dio, nella semplicità di ciò che permane eterno. Gianna Beretta Molla è una di quelle anime luminose. Il clima in cui è vissuta, è stato quello della familiarità con Dio, cioè la capacità di trovare Dio in tutto, a vederlo in ogni situazione".

Trovo queste parole particolarmente forti, perché collocano Gianna (per la quale, all'epoca della Presentazione del Cardinale, era semplicemente stata introdotta la Causa di Beatificazione) in una dimensione altissima di cielo, di luce, di chiarezza, di eternità, di continua visione di Dio, che travalica decisamente quella che è stata l'apparente, cosiddetta normalità di Gianna.

Sono espressioni che sembrano riecheggiare nel Cardinale un'esperienza spirituale forte proprio in relazione a Gianna.

Effettivamente è accaduto che il Cardinal Martini (il quale più di una volta ne ha parlato pubblicamente con insistenza – e io ho raccolto la testimonianza scritta di chi lo ha ascoltato), in visita all'Ospedale di Monza, fu accompagnato nella stanza nella quale era stata ricoverata Gianna per l'ultimo parto.

Allora il Cardinale ebbe l'intuizione spirituale profonda di alcuni atti fondamentali di Gianna in quella stanza.

Egli vide la preghiera di Gianna di poter vivere ancora, per stare coi suoi bambini, per ottenere la grazia della guarigione. Vide anche come fu però chiaro a Gianna che il miracolo non sarebbe avvenuto. Ciò nonostante si affidò completamente alla volontà di Dio.

Il Cardinale vide come, con questo atto, Gianna diede compimento alla sua santificazione: in quel momento Gianna fu santa.

Tuttavia i suoi genitori, Alberto Beretta e Maria De Micheli, nei primi anni di vita di Gianna, abitarono a Milano, anche se non mancarono di essere frequentemente presenti a Magenta, soprattutto per le vacanze.

In famiglia, sull'esempio dei genitori, Gianna fu educata con amore e serenità alla coerenza della vita cristiana. Ebbe così, con una formazione al gusto artistico e musicale, alla cultura e alla natura, il senso della laboriosità, della generosità e dell'attenzione alle Missioni.

C'era poi la Santa Messa, possibilmente tutti i giorni, e la preghiera quotidiana in casa coi genitori, i fratelli e le sorelle, privilegiando il Santo Rosario.

Per gli impegni di lavoro del padre impiegato, preoccupato anche per la salute dei figli, Gianna trascorse la prima gioventù fundamentalmente in altre località, soprattutto Bergamo Alta e Genova-Quinto al Mare. Qui, a 16 anni, Gianna esprime compiutamente per la prima volta quello che sarà il suo programma di vita.

Con solare spontaneità e gioia, che sempre la caratterizzeranno poi di fronte alla bellezza dell'esistenza, afferma in modo consapevolmente categorico di voler *“seguire le orme di Nostro Signore Gesù Cristo”*¹⁷.

Nel 1942 rientra stabilmente a Magenta, già orfana di entrambi i genitori, e si impegna in Parrocchia e in Oratorio, particolarmente in Azione Cattolica. Frequentava intanto gli studi di Medicina.

Uno dei primi e migliori biografi di Gianna, Ferdinando da Riese Pio X, nel 1979, a proposito degli impegni di Gianna dopo il definitivo rientro nella sua Città, parla del “triangolo di Magenta”.

La giovinezza di Gianna a Magenta, tolti i viaggi all'Università prima di Milano e poi di Pavia, si snoda entro un triangolo geograficamente ristretto, i cui vertici erano: casa, chiesa, oratorio.

E' un triangolo però spiritualmente vasto: si può così affermare che gli anni precedenti il rientro in Città sono preparatori di quanto Gianna spiritualmente realizzerà a Magenta. Allo stesso modo si può affermare che le altre località e gli altri impegni di Gianna fuori Città sono un'estensione della profondità spirituale di Gianna a Magenta.

Per una Santa come Gianna la condizione di esistenza furono quelle normali, anche se vissute con grande fede e amore.

La tensione spirituale di Gianna è certamente testimoniata dalle sue azioni, ma normali, appunto, anche se proprie di una giovane e di una donna molto impegnata nel fare il bene.

La medesima tensione spirituale è presente nelle parole scritte o testimoniate di Gianna, ma senza riflessioni ampie e articolate.

E' importante allora, per cogliere la profondità della spiritualità di Gianna, frequentare i suoi luoghi di vita, che hanno la capacità di evocare pensieri e sentimenti che furono di Gianna.

I contesti di vita dove Gianna è maturata alla santità, considerati attentamente, suscitano una tensione spirituale identica a quella che ebbe in sé Santa Gianna.

¹⁷ Scritto di Gianna citato alla nota 4.

Per quanto riguarda il “triangolo di Magenta”, pur solo esemplificando, è possibile accennare a quanto segue.

Nella casa natale, dove poi, col 1942, si mette a servizio di fratelli e sorelle, Gianna faceva quello che aveva imparato da mamma Maria, “donna forte” agli occhi di Gianna (sull’esempio di Sant’Anna) del libro dei Proverbi. Ne abbiamo parlato e ne parleremo ancor meglio.

Mamma Maria De Micheli era stata di fatto l’esempio per Gianna di che cosa significava essere “madre di famiglia”, il titolo col quale la Chiesa oggi onora Santa Gianna.

Vicino alla casa natale c’è la Basilica di San Martino, la chiesa Parrocchiale di Gianna. In essa si trovano alcune memorie riferibili a Santa Gianna (il suo battesimo, il ricordo dell’impegno ecclesiale e caritativo del Patrono di Magenta San Martino Vescovo, la devozione mariana di Gianna all’Altare della Madonna Regina della Pace e della Famiglia, la testimonianza di fede della Compatrona Santa Crescenzia Martire), memorie che ricorrono, degne di approfondimento, nelle azioni e nelle parole di Gianna.

Poco più in là della Basilica si trova il Santuario della Beata Vergine Assunta, luogo privilegiato nella crescita vocazionale di Gianna, soprattutto per il modello della “donna forte” proposto dal libro dei Proverbi e rappresentato in quella chiesa da un grande quadro dedicato a Santa Anna, come vedremo.

Infine, ancora poco oltre, si arriva all’Istituto delle Madri Canossiane e all’Oratorio Parrocchiale Femminile, con altre fondamentali memorie di Santa Gianna, quali, ancora, il modello della “donna forte” personificato questa volta non da Sant’Anna, ma da Maria, nel grande quadro della Cappella dell’Istituto.

Inoltre alla base di questa Madonna è raffigurato Gesù come il “pio pellicano” dell’inno eucaristico di San Tommaso d’Aquino. Il pellicano si ferisce al petto per nutrire col proprio sangue i piccoli. E non c’è chi non veda il riferimento alle parole di Gianna quando parlava alle ragazze dell’Oratorio. Diceva che era necessario dare il proprio sangue facendo il bene e parlava della capacità delle madri di versare il sangue per i figli.

Gianna dunque, facendo base su questo “triangolo di Magenta”, nel frattempo si laureò a Pavia nel 1949 e aprì uno studio a Mesero, esercitando la professione medica come un servizio.

Nel 1952 ottenne il diploma di specialista in Pediatria dall’Università di Milano, mettendolo subito a frutto come Medico Pediatra volontario della Colonia Parrocchiale di Magenta ad Ameno, sopra il lago d’Orta.

A Magenta inoltre praticava il locale Ospedale e collaborava, alla bisogna, col fratello Dottor Ferdinando, Medico Condotta in Città.

Pertanto, dopo il fidanzamento con l’Ingegnere Pietro Molla, del quale ricambiò l’amore “*per formare una famiglia veramente cristiana*”¹⁸, affidando entrambi a Dio nella preghiera quotidiana presso il Santuario magentino dell’Assunta, e dopo il matrimonio celebrato in Basilica il 24.9.1955,

¹⁸ Lettera di Gianna a Pietro del 21.2.1955 in Elio Guerriero, citato, pag.48.

non volle lasciare il proprio lavoro. Anzi lo intensificò: a Ponte Nuovo di Magenta, dove aveva la casa sponsale, assunse la responsabilità del Consultorio delle Mamme e dell'Asilo Nido e, come volontaria, prestò assistenza medica alle Scuole Materne ed Elementari di Stato.

Significativamente, su un blocchetto ricettario, annoterà delle affermazioni sul lavoro del medico. Probabilmente sono spunti da lei colti a un convegno di medici cattolici. Sotto il titolo "*Bellezza della nostra missione*" scrive: "*Tutti nel mondo lavoriamo in qualche modo a servizio degli uomini. Noi direttamente lavoriamo sull'uomo. Il nostro oggetto di scienza e lavoro è l'uomo che dinanzi a noi ci dice di se stesso, e ci dice 'aiutami' e aspetta da noi la pienezza della sua esistenza.*

Noi abbiamo delle occasioni che il sacerdote non ha.

La nostra missione non è finita quando le medicine più non servono. C'è l'anima da portare a Dio e la nostra parola avrebbe autorità. Questi medici cattolici, quanto sono necessari!

Il grande mistero dell'uomo: egli è un corpo ma è anche un'anima soprannaturale.

C'è Gesù (che dice): chi visita il malato visita 'me'.

Missione sacerdotale – come egli (il sacerdote) può toccare Gesù, così noi (medici) tocchiamo Gesù nel corpo dei nostri ammalati.

Che Gesù si faccia vedere in mezzo a noi, trovi tanti medici che offrano se stessi per Lui"¹⁹.

Ormai donna, risultava aver vissuto una giovinezza che l'aveva arricchita di una personalità dolce e profonda nello sguardo, operosa, semplice e amante del bello; con spirito di sacrificio e coerenza morale; intelligente, serena; dotata di sensibilità e delicatezza e di una pietà cristiana che attingeva a vette altissime.

Mai, anche nei colloqui confidenziali, che la si udisse proferire lamenti o critiche.

Quando a suo tempo parlava alle socie della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, diceva che l'apostolato deve tendere alla perfezione: "*Deve essere ricco di Grazia e Santità*"²⁰.

Aggiungeva, parlando del bene che, se lo è veramente, deve costare sacrificio: "*Bisogna che sulla nostra carità vi sia una goccia del nostro sangue*"²¹. E concludeva: "*Guardate alle mamme: a tutto sono pronte. E' col sangue del sacrificio che si afferma e conferma l'amore*"²².

Nel 1962, coscientemente, per libera scelta illuminata dalla fede, volle piuttosto morire che sacrificare la quarta creatura alla quale avrebbe dato la vita.

Si spense nella propria casa sponsale di Ponte Nuovo di Magenta il 28 aprile di quell'anno.

In quella chiesetta di Santa Maria del Buon Consiglio, dove quotidianamente si recava a pregare, allora succursale della Basilica, furono celebrati i funerali.

¹⁹ "Scritti di Gianna", I, pag. 17 e 27-31. In parte in Fernando da Riese Pio X, citato, pag.99.

²⁰ 4 novembre 1946: conferenza alle socie di Gioventù Femminile. In Antonio Rimoldi, "Una vita per la vita. Gianna Molla Beretta (1922-1962)", manoscritto (1978), documento 269/A.

Per la collocazione del manoscritto, si veda la nota 2.

²¹ 1945-1946: conferenze in qualità di delegata delle aspiranti di Azione Cattolica. In Antonio Rimoldi, manoscritto citato, documento 269.

²² 1946/1947: conferenze all'inizio dell'anno sociale. In Antonio Rimoldi, manoscritto citato, documento 269/I.

Per l'esercizio eroico delle virtù e per gli accertati miracoli attribuiti alla sua intercessione, fu proclamata Beata da Papa Giovanni Paolo II nel 1994, Santa nel 2004: Santa Gianna Beretta Molla Madre di Famiglia.

Proprio a riguardo di questo titolo, attribuito per la prima volta dalla Chiesa a una Santa, faremo un approfondimento. Sarà il tentativo di penetrare a passo a passo il mistero della normalità della vita di Gianna. Una normalità vissuta però straordinariamente per la fede e per ciò che dalla fede deriva.

L'approfondimento va, con la dovuta venerazione, al cuore della consapevolezza cristiana di Gianna a proprio riguardo.

In lei tale consapevolezza fa emergere sopra ogni altro aspetto il suo essere madre di famiglia. Appunto come tale la Chiesa la venera e la propone a modello universale.

LA CHIAMATA A ESSERE DONNA FORTE DEL VANGELO

La vocazione matrimoniale

Gianna fin dalla prima giovinezza andava maturando la scelta di farsi Missionaria.

L'amore per le Missioni e l'interesse per aiutarle l'aveva imparato da mamma Maria De Micheli.

Lei stessa lo insegnava alle ragazze dell'Oratorio di Magenta col 1942.

Suo fratello Padre Alberto sarebbe stato Missionario e Medico in Brasile.

Madre Virginia, la sorella, Missionaria e Medico in India.

Nel 1949 Padre Alberto, ormai in Brasile, sollecita, se possibile, l'arrivo di qualche Medico volontario laico, che lo affianchi nella sua attività. Nel frattempo l'Ingegnere Francesco, uno dei fratelli Beretta, lo aveva raggiunto per aiutarlo nella costruzione di un ospedale a Grajaù (Stato del Maranhão).

Ecco la circostanza concreta per Gianna di realizzare quella che riteneva essere la propria vocazione, che aveva fin lì coltivata.

Tuttavia, anche se dopo la laurea del 30 novembre 1949 Gianna è pronta a partire, si frapponono diverse difficoltà, non ultima il problema della inadeguatezza fisica di Gianna alla vita di Grajaù.

Oltre al parere del Padre Spirituale di Gianna²³, che le indicava la strada della costruzione di una famiglia cristiana, oltre alle titubanze dei fratelli, c'era anche la parola autorevole del Vescovo di Bergamo (per via di Don Giuseppe, uno dei fratelli Beretta Sacerdote appunto a Bergamo).

Il Vescovo Adriano Bernareggi, che era fratello del vescovo Ausiliare di Milano Domenico Bernareggi, già Prevosto a Magenta, si era espresso in questi termini: "Quando il Signore chiama all'ideale missionario, dà anche una robustezza fisica che aiuterà a superare difficoltà e situazioni che non riusciamo nemmeno ad immaginare"²⁴.

Perciò, tra gli anni 1949 e 1954, sfuma per Gianna la presunta vocazione missionaria.

Fu una sofferenza. Pregava e faceva pregare.

Dopo essersi diversamente orientata, ormai decisa a formare una famiglia, nel giugno 1954 Gianna si recò a Lourdes come Medico su un treno di ammalati.

Personalmente chiedeva la grazia di poter realizzare la chiamata a formare una famiglia.

²³ Probabilmente Monsignor Enrico Ceriani, Rettore della chiesa di San Sebastiano a Milano. Così Fernando da Riese Pio X, citato, a pag. 118, anche sulla scorta di alcune parole di Zita Beretta, sorella di Santa Gianna, riferite da Padre Alberto Beretta, fratello della Santa.

²⁴ Così Monsignor Giuseppe Beretta, fratello di Gianna, in "Terra Ambrosiana" 1 (1994), pag. 36. Si veda Elio Guerriero, citato, pag. 21.

Dopo il ritorno da Lourdes, Gianna incontrò l'Ingegnere Pietro Molla, che sarebbe diventato suo marito.

Alla fine di febbraio del 1955, Pietro avanzò la proposta di matrimonio che venne accolta con gioia. L'11 aprile ebbe luogo il fidanzamento ufficiale con lo scambio dell'anello, la promessa di fedeltà e la partecipazione della coppia a una Santa Messa nella Cappella della Madri Canossiane di Magenta. Subito dopo iniziarono i preparativi per il matrimonio.

La casa sarebbe stata quella che Pietro aveva a disposizione a Ponte Nuovo di Magenta in quanto Direttore del locale stabilimento della S.A.F.F.A. (Società Anonima Fabbriche Fiammiferi e Affini). Il matrimonio era fissato nella Parrocchiale di Magenta per sabato 24 settembre 1955.

Già il giorno dopo aver accettato la proposta di matrimonio, quindi il 21 febbraio 1955, Gianna aveva scritto confidenzialmente a Pietro chiamandolo per nome e dandogli del tu. Aveva quindi messo in chiaro che ormai gli voleva bene e che a lui si sarebbe donata “per formare una famiglia veramente cristiana”²⁵.

Vocazione matrimoniale realizzando l'essere donna forte del Vangelo

Come si prepara Gianna a formare una famiglia veramente cristiana?

Lo dichiara ella stessa nella lettera a Pietro del 9 aprile 1955: “Ho tanta fiducia nel Signore e sono certa che Lui mi aiuterà ad essere la tua degna sposa. Mi piace spesso meditare il brano dell'epistola della Messa di S. Anna. *La donna forte chi la troverà?...Il cuore di suo marito può confidare in lei...non gli farà che bene, né mai gli recherà danno, per tutto il tempo della vita ecc.*

Pietro, potessi essere per te la donna forte del Vangelo!”²⁶.

Ora, al di là dell'apparente lievitazione nell'espressione di questi sentimenti e di questi concetti, dobbiamo soffermarci a ben interpretare questo testo, che veramente ci fa scoprire, al cuore della vocazione cristiana di Gianna, che ella “nella semplicità attingeva a vette altissime”²⁷.

Importanza pregressa per Gianna del tema della donna forte

Innanzitutto dobbiamo considerare l'importanza del riferimento a Sant'Anna all'interno della vicenda personale di Gianna.

Sant'Anna, secondo lo schema della messa alla quale si riferiva Gianna, è indicata dalla Liturgia come la donna forte del libro dei Proverbi (31, 10-31). La messa è quella “In natali unius Matronae” (Nel giorno della nascita al Cielo di una donna sposata)²⁸,

Sottolineo l'importanza di Sant'Anna nella storia di Gianna attraverso due circostanze.

Sant'Anna nella storia di Gianna: 1^ circostanza

²⁵ Lettera di Gianna a Pietro, in Elio Guerriero, citato, pag. 48.

²⁶ In Elio Guerriero, citato, pag. 54.

²⁷ Così il Parroco di Gorno (Bergamo) nella testimonianza già vista e indicata alla nota 2.

²⁸ Per gli schemi delle messe ai quali d'ora in poi mi riferirò, in particolare quello della messa di Sant'Anna, devo far ricorso al Messale preconciabile, in uso ai tempi di Santa Gianna. Soprattutto, più avanti, al “Missale Ambrosianum” edito dal Cardinal Schuster nel 1946, 5^ edizione dopo la tipica del Cardinal Ferrari nel 1901.

La famiglia Beretta era ancora a Bergamo quando mamma Maria, dopo la Santa Messa di un giorno di Sant'Anna (26 di luglio), si sentì chiamare da Don Giovanni Regazzi.

Il Prete rilesse la prima lettura della Santa Messa (Proverbi 31, 10-31).

L'autore biblico esalta una donna che, grazie al Santo Timor di Dio, risulta affettuosa e concretamente operosa, caritatevole coi bisognosi e avveduta, distinta nel portamento e modesta, saggia e prudente, stimata dai figli e dal marito.

Don Regazzi invitò quindi i fratelli Beretta a riconoscere nella loro madre quella descrizione di donna.

Mamma Maria protestò vivamente, così che questo rapporto tra Sant'Anna e mamma Maria ancor più deve essersi impresso nel ricordo dei fratelli Beretta, tant'è che proprio uno di loro, il futuro Padre Alberto, racconterà questo episodio²⁹.

Non che l'esempio di mamma Maria avesse bisogno di essere rinverdito presso i figli. Essi lo ricordavano certamente, tanto che al matrimonio di Gianna e Pietro, il fratello della Santa, Don Giuseppe, che li aveva sposati, ricordò a Gianna proprio l'esempio di mamma Maria³⁰.

La stessa Gianna, alla vigilia delle nozze, confiderà a Pietro come i propri genitori erano stati retti e sapienti, "di quella sapienza che è riflesso del loro animo buono, giusto e timorato di Dio"³¹.

Sant'Anna nella storia personale di Gianna: 2^ circostanza

A Magenta la chiesa dell'Assunta fu frequentata da Gianna per la Santa Messa quotidiana dal 1942 al 1955. In essa ella mediterà e pregherà preparandosi al matrimonio.

In questa chiesa c'è un importante e grande quadro del Cerano e bottega (dei primi del Seicento).

E' la pala di Santa Anna.

Agli occhi di pittrice pur dilettante di Gianna, il grande quadro non poteva sfuggire, visto anche il tema in esso trattato.

In generale il tema è quello di Sant'Anna quale madre di Maria Santissima.

Il Cerano svolge la sua rappresentazione esattamente rispondendo alla domanda con la quale si apre la prima lettura della messa di Sant'Anna (Proverbi 31,10-31): "Mulierem fortem quis inveniet?", che non significa semplicemente alla lettera "Chi troverà una donna forte?, ma piuttosto: "In che cosa identificherò la perfezione di una donna?".

Il Cerano risponde nel suo grande quadro indicando la maternità di Sant'Anna rispetto a Maria Santissima e l'educazione offerta alla figlia: la madre, Sant'Anna, è descritta come colei che, illuminata da Dio, conosce il progetto di Dio sulla figlia e, ubbidendo a Dio, educherà la figlia Maria ad accogliere in sé questo progetto.

Sicché agli occhi di Gianna le caratteristiche morali e pratiche di Sant'Anna, che le erano care perché attribuite un giorno a sua mamma, vengono sintetizzate dal Cerano in un'unica caratteristica: la sottomissione confidente di Sant'Anna a Dio: è il "Santo Timor di Dio" di cui parla la prima lettura della messa di Sant'Anna.

Questo atteggiamento di Sant'Anna sarà per la figlia Maria Santissima la premessa educativa al suo essere poi, secondo la perfezione del Vangelo, la madre di Gesù Cristo.

Dunque l'essere donna forte da parte di Sant'Anna, ovvero il suo essere perfetta secondo il libro dei Proverbi, è consistito in questa forma di Santo Timor di Dio.

²⁹ "Testimonianza di Padre Alberto Beretta sulla mamma", manoscritto, pag. 1.

Anche in Fernando da Riese Pio X, citato, pag. 36-37.

Per la collocazione, si veda la nota 2.

³⁰ Così Piera Fontana di Magenta. "Testimonianze su Gianna", III, pag. 168.

³¹ Pietro Molla, citato, pag 6.

Non manca tuttavia a Magenta (sempre in un luogo molto frequentato da Gianna) la considerazione di come, a sua volta, Maria Santissima sia stata donna forte, cioè perfetta, però secondo il Vangelo.

Nella Cappella dell'Oratorio Femminile dalle Canossiane, che era la "seconda casa"³² di Gianna, sopra l'Altare dove Gianna volle una Santa Messa in occasione del suo fidanzamento con Pietro, c'è un importante e grande quadro.

E' di Angelo Inganni, del 1849, con la deposizione, tra le braccia di Maria, di Gesù³³.

L'impostazione data dal pittore è drammatica ed estremamente commovente: Gesù, cadavere, è in seno a sua madre e con un braccio sollevato e la mano innaturalmente appoggiata su un ginocchio della madre sembra chiederle aiuto.

Maria invece non guarda suo figlio, rivolgendo gli occhi al Cielo, a Dio, perché, con una fede perfetta, sa che Dio, per Gesù morto, può fare più di una madre.

Con le due precedenti "circostanze" abbiamo capito che all'interno della vicenda di Gianna non è tanto importante la figura in sé di Sant'Anna, quanto il tema della "donna forte" (o meglio "della perfezione in una donna").

D'altra parte, operando sulla figura di Sant'Anna, che rimanda a quella di Maria Santissima, abbiamo potuto indicare un arricchimento, nel concetto di "donna forte" (o della perfezione in una donna), nel passaggio dall'Antico Testamento al Vangelo.

Veniamo ora all'effettiva interpretazione delle parole di Gianna nella sua lettera a Pietro del 9 aprile 1955.

³² Ne parla così Madre Adele Cattari. "Testimonianze su Gianna", citato, III, pag. 183 a.

³³ Ha un grande significato che questo quadro si trovi nella "seconda casa" di Gianna a Magenta, cioè presso l'Istituto delle Madri Canossiane: qui Gianna collaborava, pregava, si confrontava con le Madri; qui nacque la vocazione canossiana di Madre Virginia, sorella di Gianna. Gianna stessa palesa in tanti spunti che la riguardano il clima spirituale canossiano al quale attinge.

Così, a ben vedere, è tipicamente canossiana la sottolineatura della Madonna come donna forte del Vangelo, perfetta ai piedi della croce.

Santa Maddalena di Canossa (1774-1835) infatti, nella Prefazione alle Regole (Testo diffuso – Manoscritto milanese del 1820), confida chi fu a ottenere dal Signore la fondazione delle Figlie della Carità Canossiane: "E' Maria Vergine Addolorata, costituita Madre della Carità sotto la Croce". E insiste: "Per dovere di giustizia, di verità, di gratitudine, e anche di umile divoto affetto, vi prego tutte a riguardarla sempre per vostra unica e sola Madre".

Ma, ancor prima di parlare dell'Addolorata, Maddalena in quella Prefazione si riferisce al Crocifisso, ai piedi del quale si porta ella stessa con atteggiamento contemplativo. Ne ricava l'indicazione di uno stile di vita che, al di là di quanto era caratteristico di Gianna per dote naturale o per educazione familiare, ritroviamo nel lavoro spirituale che Gianna avrebbe compiuto su di sé.

Maddalena alle "care sorelle" ricorda che lo scopo principale delle Canossiane è "l'adempimento dei due gran Precetti della Carità: amare Iddio con tutto il cuore, e il prossimo come noi stessi, per amor di medesimo Iddio. Ma l'adempimento di questi due Precetti non è tutto intiero lo scopo di quest'Istituto; si tratta di più, di adempirlo, ricopiando la vita Santissima del Signor nostro Gesù Cristo, imitandolo nelle virtù di cui Egli degnossi darci particolare esempio, conducendo noi pure una vita soggetta, umile, e nascosta, e tutta impiegata a cercare la Divina Gloria e la Salute delle Anime. Si tratta inoltre d'animare tutte le nostre azioni e operazioni collo Spirito di Gesù Cristo, Spirito di carità, di dolcezza, di mansuetudine, di umiltà, spirito di zelo e fermezza, spirito amabilissimo, generosissimo e pazientissimo".

Per le Regole Canossiane in genere, si veda Marina Airoldi e Dorino Tuniz, "Maddalena di Canossa. La carità è un fuoco che sempre più si dilata", San Paolo (2008), pag. 117 e seguenti.

Interpretazione delle parole di Gianna a Pietro sulla donna forte

Dunque Gianna in quella lettera scrive in questo modo:

“Mi piace spesso meditare il brano dell’epistola della Messa di S. Anna. *La donna forte chi la troverà? Il cuore di suo marito può confidare in lei...non gli farà che bene, né mai gli recherà danno, per tutto il tempo della vita!* ecc.

Pietro, potessi essere per te la donna forte del Vangelo!”³⁴.

Il fatto che Gianna scrivesse di meditare spesso e volentieri quel brano della messa di Sant’Anna, significa implicitamente che ben conosceva l’impianto liturgico dell’intera messa.

Tra l’altro seguiva la Santa Messa col proprio messalino alla mano³⁵.

Sapere che Gianna aveva il suo messalino, permette di chiarire alla radice l’equivoco che ci può essere oggi sulla terminologia usata da Gianna nella lettera a Pietro.

Gianna infatti chiama “epistola” (cioè “lettera” – per noi oggi “lettera di un Apostolo”) la lettura del Libro dei Proverbi.

Nel gergo liturgico di allora, le letture di una messa erano rigorosamente denominate “lezio” (lectio), “epistola”, “vangelo”, se erano tre; “epistola” e “vangelo” se, come di norma, erano due.

La dicitura indifferenziata per le letture che precedevano il “vangelo” poteva essere “epistola”, ma, soprattutto se si meditava spesso e volentieri, come dice Gianna, sul testo di una messa, non si poteva confondere una lettura che precede il “vangelo” col “vangelo” stesso. Tanto più che Gianna nella lettera a Pietro trascrive alcune frasi di quella lettura che precede il “vangelo”.

Pertanto quando Gianna parla al fidanzato di “epistola” in riferimento al libro dei Proverbi, non fa della confusione, ma si riferisce in senso comune alla lettura di Proverbi in quanto precede il “vangelo”.

Quando poi, sollecitata spiritualmente dal modello di donna forte proposto dal libro dei Proverbi (31, 10-31), Gianna passa all’esclamazione “Potessi essere la donna forte del Vangelo!”, ella intende due cose: o vuole integrare il modello del libro dei Proverbi con quanto proponeva il brano di “vangelo” di quella messa (Matteo 13, 44-52); o vuole rimandare il modello del libro dei Proverbi al modello evangelico di donna forte.

Vale la seconda possibilità: Gianna, attraverso la donna forte di Proverbi, pensa alla donna forte del Vangelo. Tanto è vero che Gianna nella sua lettera scrive “epistola – minuscolo – della Messa di S. Anna”, mentre l’esclamazione “Pietro, potessi essere per te la donna forte del Vangelo!” è fatta in assoluto, scritta a capo, come una conclusione e con “Vangelo” maiuscolo.

Il modello di donna forte del Vangelo tradizionalmente è la Madonna. Nella fattispecie la Madonna Addolorata, a partire dalla profezia di Simeone (“Una spada ti trafiggerà l’anima”, Luca 2, 34) fino allo “stare” della Madonna in piedi sotto la croce di Gesù Cristo, suo figlio (Giovanni 19, 25).

Per meglio intendere, dobbiamo collocare la citazione di Gianna relativa a Proverbi 31 e il suo riferimento al Vangelo, all’interno dello schema della messa di Sant’Anna, che Gianna seguiva col suo messalino.

Schema della messa di Sant’Anna come donna forte

³⁴ In Elio Guerriero, citato, pag. 54.

³⁵ Così Enrica Parmigiani di Magenta, “Testimonianze su Gianna”, III, pag. 183 a.

L'impianto liturgico-scritturistico della messa di Sant'Anna, così come era ai tempi di Santa Gianna, svolge due tracce tematiche.

La prima è quella del ben operare dal punto di vista morale (cioè pratico spiritualmente ispirato). Gli elementi più evidenti si trovano nella lettura di Proverbi (31, 10-31), con una donna perfetta nell'organizzazione della casa per la soddisfazione del marito e dei figli.

Si prosegue con la Prima Lettera a Timoteo (6, 3-10), con le opere buone di una vedova rispetto a casa propria, fedele al marito defunto, capace di educare i figli.

Si conclude con la similitudine di Matteo (13, 44-52) del padre di famiglia che amministra bene quello che ha in casa: per indicare il frutto che si ottiene fin d'ora avendo la consapevolezza del Regno dei Cieli.

La seconda traccia dell'impianto liturgico-scritturistico riguarda invece la contrapposizione tra il bene e il male in senso stretto, quindi in senso etico.

Nella lettura di Proverbi, ciò che poi fa da base all'indicazione del ben operare pratico della donna perfetta, è la contrapposizione tra il bene e il male posta all'inizio della lettura.

Nella lettera a Timoteo che segue, Paolo, riassumendo qual è il senso del ben operare di una vedova, conclude con l'affermazione che quanto conta è perseguire il bene.

Nel brano di Matteo Gesù proclama che il Regno dei Cieli comporta la condanna di coloro che seguono il male e la salvezza dei giusti.

Gianna è colpita da questa seconda traccia tematica.

A Pietro, pur nell'affettuosa operosità che traspare dalla lettera (spiritualmente fondata e ispirata al brano del libro dei Proverbi) ella scrive di voler fare il bene ed evitare il male.

C'è però da porsi una duplice domanda: chi mi indica il bene da fare e come farlo? Viceversa: chi mi indica che cosa sia il male e come evitarlo?

La risposta è chiaramente offerta dalla considerazione dell'intero impianto liturgico-scritturistico della messa di Sant'Anna.

La risposta è così formulabile: è il Santo Timor di Dio e il rispetto della sua Legge che mi indica che cosa sia il bene e il male e come fare il bene ed evitare il male.

L'antifona di Ingresso alla Santa Messa parla di una donna che si applica a tutti i Comandamenti di Dio, odiando ciò che loro si contrappone (Ad omnia mandata tua dirigebar: omnem viam iniquitatis odio habui).

La lettura di Proverbi espressamente parla dell'inutilità della amorevolezza in una donna che non abbia il Timor di Dio (Fallax gratia est et vana est pulchritudo: mulier timens Dominum, ipsa laudabitur).

La lettura del Vangelo di Matteo due volte insiste sulla radicalità per il Regno dei Cieli, perché il Regno dei Cieli è il tesoro nascosto nel campo, è la perla preziosa, per i quali, sospinti dalla gioia, vendere tutto ciò che si possiede.

L'antifona all'Offertorio, infine, ripete due volte la necessità del Timor di Dio.

Il Timor di Dio, lo sappiamo, è l'amore di Dio con un ricercato rispetto della sua Legge.

Gianna dunque si augura di essere per Pietro così.

Da ciò poi, con gioia, deriva anche l'amorevolezza nei confronti del marito, l'organizzazione della casa, l'educazione dei figli.

Da ciò deriva un'ulteriore pienezza, la più importante per la donna che abbia il Santo Timor di Dio: l'attuazione del Regno di Dio.

Nell'impianto della messa di Sant'Anna, il brano evangelico presenta ben quattro parabole sul Regno e una sul Giudizio Finale.

In aggiunta, l'antifona Dopo il Vangelo parla del coronamento alla destra di Dio di una donna giunta alla sua perfezione nei Cieli, segno di speranza per i popoli (Astitit regina a destris tuis, Domine. Propterea populi confitebuntur tibi in Aeternum).

Questo segno di una donna nella sua perfezione, coronata in cielo, è, secondo il Nuovo Testamento, proprio della Madonna; come è proprio della Madonna l'essere "donna forte".

Dunque quando Gianna, scrivendo a Pietro, si augura di poter essere "la donna forte del Vangelo", non solo intravede, nello schema della messa di Sant'Anna, dei contenuti e un metodo (scegliere il bene, rigettare il male, il Timor di Dio, il rispetto della sua Legge), ma intravede il termine di tutto ciò: sull'esempio della Madonna, che ella chiamava la "Mamma Celeste"³⁶, Gianna contempla la vita eterna.

Conclusione

Quanto si è fin qui detto, sui rapporti tra la donna forte di ispirazione biblica e Gianna, ha dei continui riscontri nella concezione e nella pratica della vita sponsale di Gianna.

Per brevità farò solo alcuni esempi.

Sul rispetto della Legge di Dio

Tra alcuni appunti presi da Gianna a una conferenza sul tema "Limitazione delle nascite" (tenuta dal gesuita Padre Virginio Rotondi negli anni 1950-1953), passando al problema dell'aborto, il Medico Gianna riassume in modo netto con una brevissima affermazione: "E' peccato uccidere nel seno"³⁷.

Sul Santo Timor di Dio (cioè l'amorevole e fiduciosa sottomissione alla sua volontà)

A proposito della coerenza di vita in Gianna, il marito Pietro scrive: "I suoi propositi e i suoi atti erano sempre in piena coerenza con la sua fede, con lo spirito e l'opera di apostolato e di carità della sua giovinezza, con la piena fiducia nella Provvidenza e con il suo spirito di umiltà. *In ogni circostanza era un costante richiamarsi e affidarsi alla volontà di Dio*"³⁸.

Quando ormai Gianna, alla vigilia della morte, non riusciva più a parlare ma capiva tutto, la sorella Madre Virginia le sussurrava: "Coraggio Gianna! Papà e mamma sono in cielo che ti aspettano. Sei contenta di andarvi?".

Madre Virginia testimonia che "nel movimento del suo ciglio si poté leggere la sua *completa e amorevole adesione alla Volontà divina*, anche se velata dalla pena del dover lasciare i suoi amati figli ancor tanto piccoli"³⁹.

*

³⁶ Per esempio proprio con Pietro, nella lettera dell'aprile 1957, con la quale annunciava al marito la seconda gravidanza.

In Elio Guerriero, citato, pag. 72.

³⁷ Scritti di Gianna, citato, I, pag. 18.

³⁸ Pietro Molla, citato, pag. 36.

³⁹ "Testimonianze su Gianna", citato, pag. 106-112.

Il Cielo, cioè la vita eterna o la raggiunta santità come termine ultimo voluto da Dio, ricapitolava per Gianna tutta l'esistenza, anima e corpo, in riferimento anche, con stupore e pudore davanti al mistero dell'amore, all'intimità con lo sposo.

Ho già detto, volendo esemplificare, delle lettere di Gianna a Pietro nel periodo del fidanzamento. Quelle lettere, come afferma l'Ingegnere Molla, "sono state, per me, ventate bellissime, apportatrici di entusiasmo e di gioia, di tenerezza e di amore, un invito forte e provvidenziale a godere la bellezza della vita e le meraviglie del creato, a vivere la fede con gioia e con fiducia nella Provvidenza"⁴⁰.

Aggiungo che, quando le capitava di esprimersi sul fatto di far nascere, se possibile, un figlio in casa, sottolineava concretamente come "il bambino, nascendo nel letto matrimoniale, ove è stato concepito, santifica l'amore coniugale e porta agli sposi la benedizione del Signore"⁴¹.

Affermava perciò con spontaneità che "l'amore deve essere totale, pieno, completo", aggiungendo, con rigore morale pari alla sua spontaneità, che l'amore deve essere "regolato dalla legge di Dio" e che "si eterna in Cielo"⁴².

⁴⁰ Così nella sua Presentazione in Elio Guerriero, citato.

⁴¹ Così Enrica Parmigiani di Magenta, in "Testimonianze su Gianna", citato, III, pag. 183 a.

⁴² Sono parole di Gianna per una conferenza alle giovani dell'Azione Cattolica di Magenta sulla vocazione alla maternità e all'amore.

In Antonio Rimoldi, citato, documento 1-2 e 11.